

RITA VERDIRAME (CATANIA)

LA POLONIA NELLE PAGINE RISORGIMENTALI SICILIANE

POLAND IN THE SICILIAN LITERATURE OF THE RISORGIMENTO

POLSKA NA KARTACH LITERATURY SYCYLIJSKIEJ RISORGIMENTA

The study presents the ideas of Polish-Italian friendship and solidarity against oppressors as reflected in 19th century Sicilian literature. The best-known expression of this phenomenon is the activity of Mazzini's organisation – “Young Europe”, yet numerous contacts between Poles and Italians are also outlined, ranging from a 16th century Polish queen of Italian origin to Polish travellers to Sicily throughout history. Many examples of specific Sicilian literary works devoted to the image of Poland, a nation fighting for freedom alongside Italy are presented and carefully analysed.

«L'epoca degli individui è sfumata. Siamo all'era dei principii; siamo all'era che impose quel grido in bocca ai lancieri Polacchi: *Periscano i lancieri, e la Polonia si salvi!*». Nell'evocazione della «santa e sublime Polonia» di cui scrive Giuseppe Mazzini (1884) traspare una delle idee portanti del pensatore genovese, quella di un'Europa dei popoli da contrapporre all'Europa dei principi. Era il disegno della Giovine Europa, nata a Berna il 15 aprile 1834 sotto il segno dell'edera e con il motto “Libertà – Uguaglianza – Umanità“, con la firma dell'Atto di Fratellanza, al quale diedero la loro adesione 17 profughi politici: 7 italiani, 5 tedeschi e 5 polacchi, rispettivamente in nome della Giovine Italia, della Giovine Germania e della Giovine Polonia. Per Mazzini quest'ultimo paese è il grande ribelle che ha pagato un alto tributo di sangue durante l'insurrezione del 1863; è la «sorella combattente»,¹ «une tribu repoussé et qui porte en son sein les germes d'un monde», degna di attenzione, ammirazione e sostegno da

¹ Ritorna qui la metafora familiare più usata dall'eloquente oratoria del tempo, quella appunto della sorellanza, ma fittissime sono anche le immagini dell'Italia come madre, della patria come amante che aspetta il ritorno del suo eroe liberatore, dei patrioti come fratelli... (M. T. Mori 2011: 89).

quanti credevano e lottavano per l'ideale dei Risorgimenti nazionali. D'altronde, a seguito dell'insurrezione del novembre del 1830 contro l'Impero russo e della sua sanguinosa repressione del settembre del successivo anno ad opera delle truppe zariste, la Polonia si materializzava agli occhi dell'opinione intellettuale liberale europea – orientata dai più importanti quotidiani democratici del Continente – come l'incarnazione del principio di libertà dei popoli. «La Pologne est la digue qui retient le torrent», scandiva nel gennaio del 1831 Charles De Coux, collaboratore del Lamennais, sul periodico “*L'Avenir*”, contribuendo a creare il mito della “nazione martire”.

Se il rapporto tra italiani e polacchi affonda le sue radici nel passato è dunque tra le fiamme e le prefigurazioni delle rivoluzioni europee che esso si consolida. Su tale rapporto, fondato su una plurisecolare trama di relazioni e contatti culturali ci sembra utile riproporre una sintetica e desultiva panoramica. Risale al 16 aprile 1544 il primo libro delle *Rime* dell'umanista e poligrafo piacentino Lodovico Domenichi, con lettera dedicatoria alla regina di Polonia Bona Sforza. Quando l'erudita mecenate figlia del duca di Milano Gian Galeazzo e sposa di Sigismondo arrivò a Cracovia con un seguito di duecento cavalieri e dame della sua corte, un cronista dell'epoca registrò l'evento annotando le caratteristiche che gli apparivano peculiari di quel gruppo di stranieri, i quali, bassi di statura e neri di incarnato, mangiavano grandi quantità di verdure crude ed erbe. Lo stupore per i tratti somatici e le esotiche abitudini alimentari dei cortigiani di Bona, da un lato; la lontananza geografica e la distanza storica tra i due popoli avvertita nella penisola, dall'altro, non impedirono tuttavia che proprio a partire dal secolo decimosesto la cultura, la civiltà, gli usi, le consuetudini e la stessa lingua si radicassero sempre più in territorio polacco suscitando interesse e curiosità, fino a determinare non solo un flusso di viaggiatori che da quelle lontane contrade giunsero fino in Sicilia – lasciando tra l'altro pregevoli e in parte ancora inediti rendiconti odeporici² – ma anche gettando le basi per una salda connessione economico-politica e artistico-culturale tra i due paesi. Cosicché allo studioso che indaghi tale rete di scambi si presentano intrecci multiformi: un anonimo viaggiatore cinquecentesco giunto nelle zone iblee si premura di consegnarne il ricordo ai conterranei che volessero conoscere l'Isola; e fu in terra polacca, patria di sua madre, la contessa Józefa Radolinska, che il musicista scapigliato Arrigo Boito scrisse il suo primo libretto d'opera, l'*Amleto*, nel 1862. Un altro scapigliato, il piemontese garibaldino Giuseppe Cesare Molineri, un “tipico letterato borghese” come ebbe a definirlo il Mariani, negli anni Settanta riporterà sulla sua rivista «*Serate Italiane*» il frammento in prosa di caratura fantastica *Veglia dei morti* dal poema *Gli Avi* di Mickiewicz, di cui era ammiratore e del quale condivideva l'odio antizarista («la Russia, barbara sterminatrice della Polonia», scrive l'italiano sulla

² Oltre a Franciszek Bielinski, sull'Etna nel 1791, molti altri polacchi giunsero nell'Isola (A. Tylusińska-Kowalska 2012).

medesima testata, il 26 novembre 1876). Molto più avanti nel tempo l'incendiario Marinetti ispirerà gli intellettuali polacchi più innovativi e iconoclasti – Tadeusz Peiper, Jalu Kurek e Aleksander Kołtoński – come attestano sia le colonne del periodico di Mino (Stanislao) Somenzi «Futurismo. Libro-giornale dell'Artecrazia italiana», che esordisce a Roma in data 15-30 maggio 1932, sia le sue *tournées* propagandistiche (fu in Polonia nel 1933), sia la considerazione che la rivista di Prampolini «Noi», ortodossamente marinettiana, riservò agli organi di stampa polacchi sensibili al credo futurista: «Blok», «Zdrój», «Zwrotnica», «Wiadomości Literackie». Anche l'avanguardia teatrale fu permeabile alle tecniche antinaturalistiche promulgate da Filippo Tommaso, come manifestano le *pièces Il fabbricante di torpedini* (1920) di Anatol Stern e *Le Colombe di Winicja Claudel* (1925) di Jalu Kurek (G. Tomasucci, M. Tria 2010).

Fu però soprattutto nella temperie degli entusiasmi e dei conflitti risorgimentali che – come s'è detto – i vincoli ideologici e artistici italo-polacchi si annodarono lungo una duplice traiettoria: da un canto, soldati, artisti, intellettuali e fuorusciti giunsero nella penisola da quella lontana terra dell'est per schierarsi con gli oppressi, spesso condividendone la sorte infausta (nel 1848 Mickiewicz organizzò la “Legione Polacca” per affiancare gli italiani nella guerra contro l'Austria partecipando alla leggendaria “Primavera delle Nazioni”); da parte loro i patrioti italiani non mancarono di unirsi ai rivoltosi polacchi. Lo testimonia Mercatini allorquando glorifica «i nomi immortali di Nullo, Lencisi, Bechi e di altri italiani morti combattendo in Polonia» in un osannante componimento, e poi dedica «Alle madri dei giovinetti polacchi morti alla Battaglia di Wengrow [Węgrów]» il canto *Alla madre polacca*, scandito dall'ultimo messaggio che i figli martiri fanno giungere alla donna attraverso un soldato nemico: «O madre mia, / Muoio per la Polonia! Il tuo Mattia» dice il primo; «col sangue ti mando l'addio [...] Disse – madre e Polonia» è l'addio del secondo; e la madre invoca «Ve', Signor, quanta terra ora in vermiglia/ Dalla Vistola all'Alpi il sangue mio:/ ma tre popoli or son la mia famiglia,/ E infino al Po son cittadina anch'io» (L. Mercatini 1885). La vicenda che il poeta marchigiano mette in versi vibranti fino all'enfasi è palesemente sovrapponibile all'epos dei fratelli Cairoli (a Ernesto e Luigi il poeta dedica appunto il canto immediatamente seguente), ma ciò che qui preme sottolineare è la pervasività della storia nazionale polacca che giunge in Italia attraverso l'appoggio dei combattenti al Risorgimento della penisola e la permea specularmente, tramite la memoria di quei patrioti italiani che danno la vita per la causa dello sfortunato paese tra Baltico e Carpazi.

È, la Polonia dell'Ottocento, un “altrove” anche antropologico che viene così recuperato dagli italiani, un luogo di condivisione identitaria e di simbolico affratellamento sotto il segno della comune battaglia contro l'occupante straniero, talmente radicato nell'immaginario nazionale che, nel cuore della prima guerra mondiale, al risorgimento polacco alluderà ancora la scrittrice Anna Radius Zucari, alias Neera. Nei suoi *Crepuscoli di libertà* (primo editore nel 1917 Treves;

noi citiamo dalla ristampa 1997 della Città armoniosa di Reggio Emilia), romanzo incentrato sull'esaltazione del coraggio dei cittadini milanesi saliti sulle barricate contro gli austriaci durante le Cinque giornate, l'autrice difatti fa esclamare a una bella esule: «Ma a che le sto raccontando le mie sventure? Non ultima e profondamente amara è quella di essere nata nel più disgraziato dei paesi, in quella Polonia che odia, come voi italiani odiate, l'austriaco» (Neera 1997: 46).

C'è un'ulteriore dimostrazione di quanto ampia partecipazione suscitassero la letteratura e la cultura polacche sia presso i nostri letterati sia presso le scrittrici e le poetesse, che da ogni angolo della penisola brandivano la penna per definire le peculiarità dell'azione intellettuale e politica femminile in quei tempi di rivolgimenti profondi e radicali. La ricognizione della scrittura delle donne che proliferava nel Risorgimento illustra infatti l'impeto e la quantità delle letterate impegnate sui temi della patria e della libertà, ma anche il loro cosmopolitismo e la loro acculturazione sugli argomenti e le vicende europei. A loro sono affidati, in questi decenni di travagli, lutti, entusiasmi e fede un ruolo tutt'altro che subalterno sulla scena nazionale e insieme una nobile funzione pedagogica che travalica spesso nella militanza attiva e nella diretta partecipazione ai combattimenti. «La donna italiana» di Roma, «La Donna», foglio genovese, «Il Messaggero delle Donne italiane» di Lucca e altre testate ad ampia circolazione accolgono in questa prospettiva i prodotti narrativi e lirici delle «Figlie d'Italia», dove il *leit-motiv* non è più la femminilità languida e introversa del romantico sogno d'amore ma l'attualità politica e l'amor di patria; motivi e sentimenti che comportano l'esigenza di formare, da madri, la coscienza civile e nazionale delle nuove generazioni, ampliando la prospettiva oltre le Alpi, appuntando lo sguardo oltre i confini. La fallita insurrezione polacca, in particolare, convoglia lo zelo delle letterate, se pure dentro gli schemi canonici della rappresentazione patetico-sentimentale ed entro i margini di un assetto retorico tradizionale, che usufruisce largamente dei topoi della poesia stagionale, dei protocolli del descrittivismo paesaggistico e lirico, del linguaggio intensamente esclamativo, delle metafore familiari e di un sistema allegorico «femminilizzante» (M. T. Mori 2011: 98-106). Ne sono un esempio i componimenti in rima di Caterina Franceschi Ferrucci di Narni (1803-1887), che alla fine del 1831, all'indomani della disfatta di Varsavia di fronte alla durezza della repressione zarista, espose, idealmente collegando il destino dei due popoli, i propri sentimenti di amor patrio («O dolce patria o sacro/ Diletto suol natio») e l'astio verso i tiranni liberticidi proprio in un canto indirizzato a *I polacchi in Siberia* che le costò l'esilio a Ginevra. Il pathos della poetessa, emotivamente coinvolta dalle strazianti figure dei prigionieri («Sarmati eroi, che dopo la ruina/ della misera patria in lungo esiglio/ sotto aspro ciel patiano il cenno e l'ira/ dello Scita superbo») tradotti nelle desolate e gelide regioni siberiane («ove giammai non spira/ Zefiro lieve né germoglia un fiore» – C. F. Ferrucci 1873: 330-336), di fronte all'urgenza di questo tema attenua però la connotazione sospirata innalzandosi fino agli accenti virili, che si riscontrano anche nel suo *Canto delle*

donne italiane («Uomini alfini, non più fanciulle, o cari!»). Il riferimento *Alla Polonia* a metà degli anni Quaranta s’incardina nei componimenti eroici dettati dalla napoletana Laura Beatrice Oliva (L. B. Oliva 1874), mentre il moto polacco del 1863 viene celebrato dalla perugina Bonacci Brunamonti («E nell’incendio universal divampa/ Lo Scita anch’esso, e al freddo ciel lo Svevo,/ E il Polacco») e dalla Fusinato (la cui canzone *Venezia alla Polonia* è datata «Castelfranco 1863» – E. F. Fusinato 1879); né poteva astenersi dal mettere in rima il gemellaggio Italia-Polonia la poetessa improvvisatrice abruzzese Giannina Milli, che da patriota italiana vittoriosa contro lo straniero verga un commosso omaggio *Alla Polonia*, «travagliata, generosa terra [...] / il suol che due vulcani serra, / E cui fan l’Alpi e l’Appennin cintura, / Il suol pur ora a servitù ritolto, / Non nudre un cor che a te non sia rivolto!» (*Poesie di Giannina Milli* 1862-1863).

I contenuti nuovi, declinati secondo un orientamento educativo e moraleggiante e qualificati da un’ottica spiccatamente europeista, improntano anche le creazioni dei letterati siciliani. Merita per esempio una citazione l’*Ode alla Polonia* (che s’accompagna ad analoghi versi, sull’insurrezione greca e la guerra americana), siglata nel 1863 da Mario Rapisardi, ambiziosa nell’assetto argomentativo (e ampollosa, secondo l’impianto formale prediletto dall’autore), che riassume esemplarmente i paradigmi e gli stilemi adottati dalla vulgata rimeria patriottica italiana e sovranazionale:

*Tal segui, o gloriosa,
 Segui, per dio! Da le caucasee cime
 Scende ingorda di stragi e di rapina
 La Stinfalide atroce
 Che ferro il rostro ed ha di piombo i vanni;
 Spieghin pure la stolta ira feroce
 Sitibondi su te tutti i tiranni.
 Segui; nel tuo valore ecco si spunta
 La scitica saetta:
 Ti fanno una e possente
 Due secoli di pianto e di vendetta!³*

Conterraneo e amico del radicale “vate” Rapisardi, anche il pittore-poeta catanese Calcedonio Reina, garibaldino dai fieri spiriti indipendentisti, innalzò nei suoi *Canti patriottici* del 1872 (stampati a Firenze con i torchi di Cellini)⁴ una libertaria *Ode alla Polonia* imbevuta delle parole d’ordine di riscatto e indipen-

³ L’ode si legge in Mario Rapisardi, *Pensieri e giudizi, con l’aggiunta delle Odi Civili*, a cura di Alfio Tomaselli, Palermo, Pedone Lauriel, 1915 (postumo). Vale la pena di segnalare come il poeta catanese dopo la separazione dalla moglie Giselda Foianesi convivesse a lungo, dal 1885 fino alla morte, con una nobildonna polacca trapiantata a Firenze Amelia Poniatowski Sabérnich.

⁴ Nelle memorie, pubblicate postume a cura della famiglia con il titolo Calcedonio Reina, *Giorni passati*, Catania, Nicolosi e Giuffrida, 1912, l’artista ricorda come le sue prime prove poetiche «i *Canti della Patria*, e un poemetto *I Martiri*» fossero state pubblicate dal giornale «La Gioventù» di Firenze, e riporta integralmente la cordiale missiva di incoraggiamento ricevuta dal Tommaseo (p. 74, ma anche p. 100).

denza europea che affollavano il vocabolario di metà Ottocento. Tra l'altro, è facilmente ipotizzabile che nella scelta dell'argomento sia Rapisardi che il suo sodale fossero stati influenzati dal passaggio a Catania del carismatico generale Mierosławski, giunto nel 1849 per difendere l'Isola dall'esercito napoletano di re Ferdinando e acclamato entusiasticamente dalla popolazione etnea (l'episodio bellico, entrato nella memoria della storia patria, fu poi rievocato da De Roberto nei *Vicerè* – K. Żaboklicki 2005: 81-99).

Anche per le scrittrici di Sicilia – poetesse-patriote-pedagoghe aristocratiche, ma non retriive né indifferenti alle peripezie storico-sociali della contemporaneità – tutte le regioni europee in rivolta sono gloriosamente accomunate dentro le coordinate del sacrificio e del martirio dei popoli alla ricerca della libertà.

Visibili nell'*agorà* della letteratura compromessa con la politica, queste letterate di Sicilia (R. Verdirame 2010: 51-78) erano impegnate a rimuovere anacronismi da *ancien régime* e nostalgie di restaurazione, tessendo anch'esse la "faticosa tela del risorgimento" (così il feuilletonista palermitano Luigi Natoli): *Alla Patria* è difatti l'appassionata allocuzione in rima della palermitana Giuseppina Turrisi Colonna (1822-1848), nobile didascale profemminista che entrò nella schiera delle corregionali "emancipate" dalle letture e dal soffio dei venti insurrezionali che scorrevano per tutta l'Europa (sua una fervida ode *Alle donne siciliane*, «per voi torni l'ardire e la speranza»). Non meno ardente la concittadina Concettina Ramondetta Fileti, che estese nel 1860 un inno a Garibaldi, dove compaiono tutti i segni dell'incantamento per le audaci imprese dell'eroe-guerriero modellato sull'archetipo cavalleresco. A lei, nella genealogia delle scrittrici siciliane intente a ribadire un impegno civile che a partire dalle idee della mazziniana Anna Maria Mozzoni sembra ormai ineludibile per la coscienza femminile, si accompagna Letteria Montoro di Messina, Lauretta Li Greci, Mariannina Coffa Caruso di Noto (1841-1878), le sorelle Cecilia e Concetta Stazzone della nobile famiglia palermitana dei Bonfornello, che scrissero racconti d'intrigo. Antenata di tutte loro è Rosina Muzio sposata Salvo di Pietraganzili (Termini Imerese 1815 – Palermo 1866). Altolocata per nascita, frequentatrice a Palermo dei salotti antiborbonici, formatasi sotto la guida di ecclesiastici, secondo il costume gentilizio, ma buona lettrice (di George Sand, Victor Hugo, Madame De Staël, Laurence Sterne), conoscitrice delle lingue europee, Rosina forgiò ideali progressisti nel circolo del classicista purista antimanzoniano e autonomista Francesco Paolo Perez, esercitando dapprima il proprio estro poetico sulla rivista palermitana «La Ruota», aperta alle petizioni rivoluzionarie prequarantottesche, e poi maturando la predilezione per la narrativa. Scrivere in prosa fu per lei una scelta ideologica finalizzata a scopi pedagogici: favorire una più agevole ed estesa comunicazione del disegno insurrezionale tra le classi subalterne, escluse dal circuito della lirica – genere "alto" per lo più di impervia fruizione dal punto di vista linguistico e stilistico – e certamente più raggiungibili con la narrazione romanzesca, ovvero per mezzo del racconto di avvenimenti stilato in prosa e con linguaggio accessibilmente piano. La parabola

artistica di Rosina, che accosta paragrafi educativi e forme narrative, si svolge tra importanti avvenimenti pubblici e privati: innanzitutto la partecipazione diretta ai moti del '48 con un'esperienza di associazionismo femminile dedita all'ammestramento popolare, "La Legione delle Pie Sorelle", quindi la delusione per il fallimento della sollevazione a lungo attesa e la conseguente sterzata moderatrice in politica, l'aiuto clandestino ai cospiratori durante gli anni Cinquanta, la conversione all'impegno educativo, secondo quanto richiesto dai nuovi compiti "eroici" assegnati alla donna nella fase finale del Risorgimento e opportunamente confezionati dall'*élite* alla guida del processo storico. Fondamentale in questo itinerario furono certamente sia la lezione della Percoto, sia il contatto la redazione de «La Donna» su cui, con lei, collaboravano Caterina Franceschi Ferrucci e la torinese sodale di Pellico, Giulia Molino Colombini. È lecito anzi affermare che l'istanza pedagogica di Rosina venne potenziata dall'esempio di queste colleghe, autrici acclamate l'una dell'*Educazione morale della donna Italiana*, 1844, e l'altra dei *Pensieri e lettere sulla educazione della donna in Italia*, 1851.

La baronessa palermitana, che già nei primi romanzi aveva messo al centro delle vicende l'iniziazione sentimentale delle giovani, iniziò a comporre liriche (*Poesie*, 1845), novelle in versi sull'esempio del Grossi (*Roberto, Matilde e Bice*, 1849 e 1857) e a inviare a riviste racconti esplicitamente orientati alla creazione di una consapevolezza civile e sociale femminile. Identico empito didatticamente impostato si riscontra nei *Racconti. Con alcuni scritti morali preceduti da un discorso sulla vita dell'autrice*, 1869, di ambientazione domestica, snelliti nell'intreccio e semplificati nella forma rispetto ai romanzi. Tutti questi titoli furono editi a Palermo, dove la Muzio Salvo primeggiava nella società letteraria e nelle enclavi liberali e unitarie.

Fu invece stampato a Firenze, Società Tipografica sulle Logge del Grano, il suo *Adelina*, 1846, il primo di ben sette romanzi. Condotta sugli schemi del racconto epistolare (i corrispondenti principali sono l'eroina eponima, l'immanicabile amica del cuore Emilia, il fuoruscito Carlo e Stanislao) secondo il paradigma ortisiano, scandito dai paragrafi della cronaca diaristica, modulato sul binomio foscoliano di "Amore e Patria", *Adelina* propone il risaputo ma sempre suggestivo tema dell'amore infelice. Protagonista è una fanciulla orfana di elevati sentimenti promessa suo malgrado a un uomo che le è odioso e innamorata invece di Carlo, un affascinante malinconico esule polacco «la cui vita è una triste iliade» (p. 155). La narrazione si snoda sul palinsesto stilistico dell'enfasi passionale come esemplifica il brano in cui la ragazza rivela all'amica i segni del suo platonico, fantasmatico sentimento: «Oh quanto vivamente m'interessa la Polonia! E quel Radzevill, quel prode! Qual altare ha nell'anima mia! Oh se mi fosse dato conoscerlo, come il mio cuore volando incontro al suo si confonderebbe nell'arcano amplesso della sventura!», p. 165). La trasparente allusione all'asservimento dell'Italia al tiranno, il parallelismo implicito tra i destini dei due popoli non ancora redenti spiega il divieto alla stampa dell'opera da parte della censura

locale e la necessità per l'autrice di editare in Toscana questo racconto nel cui cuore si accampa la diade Sicilia-Polonia, terre che vivono entrambe su un «tessuto di triboli e spine». Si tratta di un'analogia articolata in senso sovranazionale, che percorre la struttura dell'opera determinando lo svolgimento del *plot* e lo scioglimento tragico della vicenda. Questa equivalenza tematica è drammatizzata dalla scrittrice lungo il diagramma topico del contrasto tra le ragioni del cuore e le pressioni del mondo, universalmente conosciute e ri-conosciute in quanto patrimonio del melodramma (è emblematica la menzione di Bellini e di Pacini in alcuni punti delle lettere), ed è rappresentata sui cartoni dell'iconografia risorgimentale più diffusa e collettivamente introiettata. Si pensi ai due quadri di Carlo Ademollo – *La partenza* e *Il ritorno* – che mostrano una singolare corrispondenza con il romanzo della Muzio Salvo particolarmente in due passaggi: laddove è focalizzato il momento drammatico del distacco (come avviene tra Adelina e Carlo), e nella conclusione funerea della storia; l'olio dell'Ademollo raffigura un soldato che bacia la fronte dell'amata ritrovata sul letto di morte, il romanzo della siciliana mostra la sequenza finale di Carlo che s'uccide sul sepolcro di Adelina: «Sull'urna di Adele giaceva estinto... Carlo!» (p. 256). Suggello ferale di un amore al tempo del Risorgimento europeo.

BIBLIOGRAFIA

- BONACCI BRUNAMONTI M. A. (s.d.): *Per la festa dell'Unita italiana nel 1863. Canto di Maria Alinda Bonacci dedicato alla sua diletta patria Perugia*, Recanati.
- FERRUCCI C. F. (1873): *Prose e Versi*, Firenze.
- FUSINATO E. F. (1879): *Versi, seconda edizione con aggiunta di poesie inedite*, Milano.
- MAZZINI G. (1884): *Scritti editi e inediti*, Milano.
- MERCANTINI L. (1885): *Canti*, Milano.
- MORI M. T. (2011): *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)*, Roma.
- NEERA (1917): *Crepuscoli di libertà*, Milano.
- OLIVA L. B. (1874): *Patria e Amore*, Torino.
- Poesie di Giannina Milli (1862-1863)*: Firenze.
- RAPISARDI M. (1915): *Pensieri e giudizi, con l'aggiunta delle Odi Civili*, a cura di Alfio Tomaselli, Palermo.
- REINA C. (1912): *Giorni passati*, Catania.
- TOMASUCCI G., TRIA M. (2010): *Gli altri futurismi. Futurismi e movimenti d'avanguardia in Russia, Polonia, Cecoslovacchia, Bulgaria e Romania. Atti del convegno Internazionale Pisa, 5 giugno 2009, Pisa*.
- TYLUSIŃSKA-KOWALSKA A. (2012): *I viaggiatori polacchi in Sicilia tra il Cinquecento e l'Ottocento (con inediti)*, Catanesetia.
- VERDIRAME R. (2009): ...e le siciliane, in VERDIRAME R.: *Narratrici e lettrici (1850-1950). Le letture della nonna dalla Contessa Lara a Luciana Peverelli con testi rari e documenti inediti*, Padova, pp. 51-78.
- ŻABOKLIICKI K. (2005): Il generale Ludwik Mierosławski, difensore di Catania nel 1849, in ŻABOKLIICKI K. *L'Italia e la Polonia. Scritti vari di Storia e letteratura*, Varsavia-Roma, pp. 81-99.